

Recami Tre misteri vengono alla luce ristrutturando un cascinale

L'ex tappezziere che dà un volto agli scheletri

Una nuova avventura del detective Consonni, un vivace e umoristico affresco brianzolo, tra amori e frustrazioni



LORENZO MONDO

Chi ha preso confidenza e provato amicizia per Amedeo Consonni, l'investigatore inventato da Francesco Recami ne *La casa di ringhiera*, può leggere il seguito delle sue avventure nel romanzo *Gli scheletri nell'armadio*, e in altri titoli che presumibilmente seguiranno. Perché, come lasciano intendere gli interrogativi rimasti in sospeso, certi dettagli non utilizzati, questi libri, pur consentendo una autonoma lettura, si dispongono in una serie, ambiscono a comporre un grande romanzo in fieri.

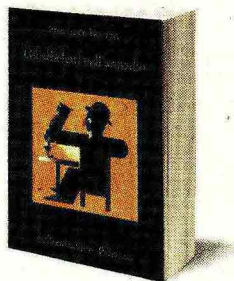
Consonni è un ex tappezziere che ha la mania di collezionare notizie di cronaca nera e gli è accaduto, grazie a questa consuetudine, di chiarire un complicato caso criminale. Ha ottenuto così una grande notorietà, fonte di fastidi che alla fin fine diventano per lui dilettevoli. L'ultimo «cliente» è un lontano amico. Ristrutturando il suo cascinale, ha trovato in una intercapedine tre scheletri di oscura provenienza e li scaraventa nell'alloggio di

Consonni perché lo liberi dall'imbarazzo e chiarisca l'enigma. Intorno ai misteriosi reperti, appesi come abiti nell'armadio, Amedeo svolge una ricerca che, partendo dai suoi schedari, incrocia persone vive e ancora dolenti. Si tratterà dell'ingegner Viganò, vittima con due accoliti di loschi traffici politico-finanziari? O bisognerà rifarsi ai tre boy-scouts scomparsi durante una ascensione in montagna? (Per un momento si affaccia anche il sospetto di tre fascisti giustiziati all'indomani della Resistenza). Il filo dell'indagine s'intreccia e si confonde con le storie che si svolgono nella «casa di ringhiera» dove abita Consonni, fuoco centrale del romanzo. Siamo in Brianza e Recami gode a comporre un vivace e umoristico affresco, a sobrie pennellate dialettali, di famiglie sballate, di amori consunti e reviviscenti, di frustrazioni e velleità generazionali. E' un microcosmo che fa venire in mente, per la simpatica aderenza dell'autore, a quello lacustre di Andrea Vitali.

Amedeo, oltre all'impiccio de-

gli scheletri, deve impegnarsi a recuperare un altro scomparso, il peluche Bubù, amatissimo dal nipotino Enrico. Per il resto, smonta e rimonta ipotesi, fino a persuadersi di avere raggiunto la verità. Ma Recami, novità inconsueta per un «giallo», gioca con il suo pur ingegnossimo detective e si adopera con un colpo di scena a mostrare

la fallacia delle sue deduzioni. Amedeo viene ad assomigliare paradossalmente all'anziana signorina Mattei-Ferri. Questo è un bel personaggio che ricorre quasi a incorniciare, dalla specola della sua finestra (gli sguardi, i commenti), gli avvenimenti che trapelano dal condominio. Attenta a fingere malanni ed a rifugiarsi sulla sedia a rotelle per proteggersi dalle visite fiscali, immagina di scoprire in quella dimessa realtà le trasgressioni erotiche di cui legge avidamente nei settimanali scandalistici. Le sue frottole sembrano gettare qualche luce irridente sul razionale eroe messo sotto scacco da Recami. Ma l'ex tappezziere Consonni, stando agli indizi suggeriti dal romanzo, avrà modo di rivalersi alla prossima puntata, di arredare alla perfezione un'altra storia.



→ Francesco Recami
→ GLI SCHELETRI
NELL'ARMADIO
→ Sellerio, pp. 219, €13

